

**Le storie dei Mongoli al centro della cristianità.
Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi,
Marino Sanudo e Paolino da Venezia**

di Irene Bueno

Reti Medievali Rivista, 17, 2 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Le storie dei Mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia

di Irene Bueno

1. Introduzione

Polo culturale di primo piano nell'Europa del Trecento, la corte pontificia di Avignone fu un vettore fondamentale della circolazione di uomini e testi tra Oriente ed Occidente. Tale ruolo andò accentuandosi in relazione a particolari sviluppi di natura politica, religiosa e più latamente culturale della corte papale trecentesca, che la storiografia recente non ha mancato di rilevare. Accompagnato da una graduale riorganizzazione istituzionale e logistica, il trasferimento in Francia – dapprima a Poitiers e a Lione, poi ad Avignone – assicurò infatti alla corte dei papi un periodo di relativa tranquillità, che creò le condizioni per nuove e importanti sperimentazioni artistiche ed intellettuali. Trasformandosi rapidamente in una “nuova Roma” e aspirando ad affermarsi come nuovo centro della cristianità, Avignone divenne rapidamente un centro nevralgico del dibattito teologico e politico e della produzione artistica e libraria, capace com'era di attrarre uomini di sapere, diplomatici, artisti, missionari e viaggiatori da ogni parte d'Europa e dalle terre d'Oltremare¹. Sede del vertice della Chiesa ed epicentro di ambizioni universali, ful-

Desidero ringraziare i tre revisori anonimi per i preziosi commenti e i suggerimenti che mi hanno offerto.

¹ La storia culturale della corte avignonese è stata al centro di importanti studi recenti. Ricordiamo in particolare *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique; Images and Words in Exile*, ove si veda in particolare Brilli e Fenelli, *Introduzione*, pp. XIII-XXXIV. Sulla produzione libraria e sul rinnovamento della biblioteca pontificia, si veda Jullien de Pommerol, Monfrin, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñíscola*; Manzari, *La miniatura ad Avignone*. L'importanza cruciale di Avignone come nuovo baricentro della vita intellettuale dell'Occidente la-

cro della diplomazia internazionale, dello slancio missionario, del dibattito interecclesiale e di quello sulla crociata, la città provenzale divenne così uno spazio particolarmente recettivo nei confronti di notizie e informazioni relative ai mondi orientali, cristiani e non². La ripresa dei dibattiti sulla crociata che caratterizzò gli anni precedenti il concilio di Vienne (1311-1312), accanto alla crescente promozione dell'attività missionaria nelle regioni sottoposte alla dominazione mongola, contribuirono nella prima metà del Trecento a stimolare presso la corte dei papi un crescente interesse per le notizie portate da viaggiatori, religiosi, mercanti o ambasciatori provenienti dalle regioni asiatiche. Come osserva Christine Gadrat, «questa sete di informazioni sull'Oriente non riguarda solo i papi o la curia pontificia, ma anche il loro *entourage* (...). È infatti l'insieme di Avignone che vibra di queste notizie sull'Oriente»³.

Così nello spazio di pochi decenni, e soprattutto tra il pontificato di Clemente V e quello di Giovanni XXII, nuove informazioni sui mondi orientali furono raccolte in resoconti di viaggio elaborati negli ambienti prossimi al papa, confluiti ad Avignone o entrati a far parte della biblioteca pontificia: basti ricordare il *Devisement du monde* di Marco Polo, l'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone, i *Mirabilia descripta* di Jordan Catala di Sévérac, unitamente al *Livre de l'estat du grant Caan* e a varie lettere di missionari francescani⁴. Accanto alla letteratura teologica e odepórica, la produzione storiografica si prestò particolarmente a convogliare tali notizie. Se infatti la distanza temporale consentiva di reinterpretare – e spesso di manipolare – i fatti del passato alla luce di istanze del presente⁵, lo scarto geografico e quello culturale contribuivano ulteriormente a far sì che le storie orientali si adattassero ai bisogni del mondo che le riceveva, con i suoi progetti e le sue esigenze di legittimazione. Raccontare la storia, vera o inventata, di sovrani e di popoli lontani poteva infatti servire ad avallare strategie militari, ad alimentare slanci missionari, a ripensare modelli di cristianità, o ancora a soddisfare curiosità emergenti per terre esotiche e fatti mirabili⁶. È noto l'impatto che lavori come la *Historia orientalis* di Jacques de Vitry o lo *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais ebbero in Occidente sulla conoscenza del Vicino Oriente, dei Luoghi Santi e

tino è stata evidenziata da molti studi, tra i quali Southern, *The Changing Role of Universities*, pp. 133-146; Piron, *Avignon sous Jean XXII*, pp. 357-391, in particolare p. 357. Sull'organizzazione della curia avignonese resta ancora valido il lavoro di Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon*.

² Per una discussione sul ruolo della corte papale nella trasmissione di informazioni tra Oriente e Occidente, rimando a *The Papacy and the Christian East*, in particolare pp. 139-149.

³ Gadrat, *Avignon, porte pour l'Orient*, p. 305.

⁴ Si veda *ibidem*, pp. 297-308.

⁵ Come osserva Bernard Guenée, «L'historien, au Moyen Âge, n'eut pas simplement le pouvoir de réinterpréter le passé; il eut celui de le réinventer (...). Le passé, au Moyen Âge, était aussi complaisant qu'il était respecté, aussi malléable qu'il était prestigieux» (Guenée, *Histoire et culture historique*, pp. 351-352). Il tema della strumentalizzazione del passato per fondare «une légitimité qui se projette dans le présent et dans le futur» è stato discusso più recentemente in *L'autorité du passé*; si veda in particolare Le Jan, *Introduction*, p. 3.

⁶ Intorno a queste tematiche si sono svolte le giornate di studio *Les récits historiques entre Orient et Occident. XII^e-XV^e siècles*.

delle regioni attraversate dall'espansione mongola⁷. Queste opere entrarono presto a far parte della biblioteca pontificia di Avignone, trovando posto tra i *libri ystoriales*⁸. Fu invece raro che giungessero in curia notizie sulla storia dei Mongoli e di altri popoli, redatte da autori di origine orientale. Mobilitando fonti e punti di vista del tutto nuovi, questi scritti consentivano di acquisire informazioni altrimenti sconosciute nel mondo latino, generando a loro volta testi che li reimpiegarono in vario modo. Il passaggio di tali narrative da una sponda all'altra del Mediterraneo fu accompagnata da inevitabili metamorfosi, generate dalla divergenza tra le motivazioni individuali degli autori e i mutati contesti di ricezione.

Questo saggio intende interrogarsi sulla portata di queste trasformazioni, sui fattori che le stimolarono e sui loro esiti, partendo dall'esame della *Flor des estoires de la terre d'Orient* di Het'um da Korykos (ca. 1235/1240-ca. 1316), una peculiare raccolta di storie orientali che circolò presso la corte pontificia nei primi anni del Trecento per poi irradiarsi rapidamente in molta parte dell'Occidente. Di origine armeno-ciliciana, nipote del re armeno Het'um I, cugino di Leone II e marito della principessa Zabel d'Ibelin, l'autore divenne signore di Korykos intorno al 1280⁹. Monaco premonstratense a Cipro dal 1305, poi connestabile d'Armenia dal 1308 o 1309, egli svolse funzioni politiche e diplomatiche e fu autore di vari scritti storici in armeno¹⁰. Compilò la *Flor* durante un soggiorno presso la corte di Clemente V, allora a Poitiers. Sin da subito, l'opera fu disponibile in duplice versione latina e francese: nel 1307 Het'um la dettò infatti in francese a Nicolaus Falcon, che si incaricò lo stesso anno di tradurla in latino¹¹. Una nuova traduzione in francese fu realizzata nel 1351 da Jean le Long di Ypres a partire dal testo latino, seguita da una traduzione in spagnolo effettuata nella seconda metà del XIV secolo¹². Anche

⁷ Jacques de Vitry, *Histoire orientale*; Vincent de Beauvais, *Speculum quadruplex sive Speculum majus*, vol. IV. Un'edizione moderna dell'opera di Vincent de Beauvais resta ancora assente. Sulla dipendenza di questo testo, rispetto ai passaggi relativi ai Mongoli, dalla *Ystoria Mongolorum* di Giovanni da Pian del Carpine e dalla *Historia Tartarorum* di Simone da Saint-Quentin, si veda Guzman, *The Encyclopedist Vincent of Beauvais and His Mongol Extracts*. Per un quadro complessivo della rappresentazione dei cristiani d'Oriente nella storiografia latina si veda in particolare von den Brincken, *Die Nationes christianorum orientaliūm*.

⁸ È quanto possiamo constatare dai cataloghi antichi della biblioteca, si veda Ehrle, *Historia bibliothecae romanorum pontificum*, catalogo di Urbano V, nn. 502-511 e catalogo di Gregorio XI, n. 1614 (Vincent de Beauvais); e Jullien de Pommerol, Monfrin, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñiscola*, n. 1337, vol. I, p. 610; n. 859, vol. I, p. 529; n. 884, vol. I, p. 535 (Jacques de Vitry); n. 1337, vol. I, p. 610 (Vincent de Beauvais).

⁹ Sulla biografia di Het'um si veda Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. XXV-XLVI; Mutafian, *Héthoum de Korykos*.

¹⁰ Noto anche come Het'um *Patmic* («lo storico»), egli compose due genealogie di dinastie latino-orientali ed una cronaca (*Patmut'iwn Xronikon*, 1296), entrambe in lingua armena. Si veda Hakobyan, *Manr žamanakagrut 'yunner*, vol. II, pp. 37-80.

¹¹ La migliore edizione disponibile è ancora quella offerta in Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 111-253 (testo francese) e pp. 255-363 (testo latino). Per comodità faremo riferimento al solo testo latino. Si vedano anche recenti traduzioni in *Geschichte der Mongolen*; e *La fleur des Histoires de la terre d'Orient, du prince Hayton*, pp. 803-880.

¹² Per l'edizione moderna della traduzione di Jean le Long si veda *Die Geschichte der Mongolen*

in virtù della loro immediata redazione bilingue, le storie orientali di Het'um acquisirono rapidamente una notevole e duratura popolarità, diffondendosi ben al di là degli ambienti di curia. Mediante il filtro interpretativo di un autore armeno, monaco cattolico, statista e membro della famiglia reale, nuove informazioni sulla storia dei Mongoli e della loro espansione divennero così accessibili al pubblico occidentale, che le rielaborò variamente in rapporto alle attese e agli interessi del momento.

Una cinquantina di manoscritti latini e francesi e una dozzina di edizioni a stampa attestano oggi l'ampia diffusione del testo¹³. Charles Kohler, che ne ha curato l'edizione critica, ha identificato quattro principali famiglie di manoscritti, tre delle quali relative alla prima redazione francese e una a quella latina. Un altro gruppo di manoscritti, accomunati dalla raffinata fattura e dalla costituzione di identiche raccolte di testi relativi all'Oriente, contiene invece la traduzione francese realizzata da Jean le Long¹⁴. Gli antichi cataloghi della biblioteca pontificia provano che almeno una copia dell'opera di Het'um era conservata ad Avignone, trovando collocazione tra i libri di storia¹⁵. Ma la *Flor* fu spesso copiata in antologie assai diverse tra loro, che raccoglievano testi non solo storiografici, ma anche geografici, sulla crociata o sulle terre d'Oriente. Tra questi ultimi, l'esemplare più noto è senza dubbio il *Livre des merveilles* (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms fr. 2810), un prezioso codice splendidamente miniato, realizzato per il duca di Borgogna intorno al 1407-1413, che assembla la *Flor* assieme ai testi di Marco Polo, Odorico da Pordenone, Guglielmo di Boldensele, John Mandeville e Riccoldo da Montecroce, a varie lettere e al *Livre de l'estat du grant Caan*.

L'importanza del testo di Het'um è stata evidenziata da numerosi studi che ne hanno analizzato gli aspetti politico-militari relativi alla promozione di una nuova crociata, il ruolo giocato nei rapporti diplomatici armeno-latini nel XIV secolo, o il contributo alla conoscenza dell'espansione mongola ed islamica¹⁶. Più scarsa attenzione è stata invece portata sulla questione della ricezione dell'opera in Occidente e alle diverse letture che ne assicurarono un duraturo e sorprendente successo. Se in breve tempo la *Flor* divenne uno dei

des Hethum von Korykos. La traduzione spagnola è edita in *La Flor de las ystorias de Orient*.

¹³ Per una lista dei manoscritti e delle edizioni a stampa della *Flor* si veda Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. LXXXV-CXXX.

¹⁴ Per uno studio comparato delle diverse famiglie di manoscritti si veda *ibidem*, pp. LVII-LXXXIV. Tra i più antichi esemplari oggi conservati ricordiamo il ms Paris, Bibliothèque nationale de France (da ora innanzi BnF), nouv. acq. fr. 886 (prima redazione francese), i mss BnF, lat. 5515 e lat. 14693 e i mss Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 66 e Voss. 109 (redazione latina). Nei manoscritti contenenti la traduzione di Jean le Long (come il BnF, fr. 1380), il testo di Het'um è unito a quelli di Riccoldo da Montecroce, Odorico da Pordenone, Guglielmo di Boldensele, a varie lettere e al *Livre de l'estat du grant Caan*.

¹⁵ Il catalogo di Gregorio XI (1375) registra la presenza di un «liber intitulatus *Flos ystoriarum terre Orientis*, coopertus de viridi»; vedi Ehrle, *Historia bibliothecae romanorum pontificum*, n. 1625.

¹⁶ Bundy, *Het'um's La Flor des Estories de la terre d'Orient*, pp. 223-235; Burger, *Cilician Armenian métissage*, pp. 67-83; Stewart, *The Armenian Kingdom and the Near East*, pp. 528-529; Osipian, *Armenian Involvement in the Latin-Mongol Crusade*, pp. 66-100; Bais, *Armenia and Armenians*, pp. 214-231.

testi sull'Oriente maggiormente noti, letti e trascritti in Europa, la circolazione stessa di quest'opera e il suo reimpiego in scritti di altra natura merita ancora attenzione. Dell'ampia diffusione della *Flor* esamineremo in questo saggio le prime fasi: quella della redazione, compiuta nel quadro della strategia politica del Regno di Armenia nel primo Trecento e degli intensi rapporti diplomatici e religiosi intrattenuti in questo periodo con la Sede Apostolica, e quella delle prime letture dell'opera, avvenute intorno al *milieu* intellettuale della curia avignonese. Come vedremo, è infatti presso la corte dei papi in procinto di stabilirsi in riva al Rodano che si realizza il primo passaggio dalle *estoires de la terre d'Orient* raccontate da un monaco armeno a quelle lette, e poi riscritte, da alcuni autori occidentali variamente legati alla curia, come Marino Sanudo e Paolino da Venezia. Per ricostruire le dinamiche di tale passaggio sarà opportuno soffermarsi sul contesto e sulle motivazioni che condussero alla redazione della *Flor* presso la corte di Clemente V, per poi seguire il tragitto di questo testo anche a Venezia e a Napoli, con le loro molteplici interazioni con la corte papale e con il Mediterraneo orientale. Sotto l'impulso di autori che furono attivi in queste sedi e che intrattennero stretti contatti con la corte avignonese, l'evocazione delle storie mongole e armene rispondeva a istanze ormai diversificate.

2. La flor des estoires de la terre d'Orient: la storia dei Mongoli in prospettiva armena

Il soggiorno di Het'um da Korykos a Poitiers nel 1307 inaugurava un intenso periodo di incontri diplomatici e di dibattiti religiosi tra la corte papale trasferita in Francia, da un lato, ed il Regno e la Chiesa armena dall'altro. Tali scambi si situavano alla convergenza tra le politiche orientali della Sede Apostolica e le strategie diplomatiche e religiose seguite nell'Armenia ciliciana tra Due e Trecento¹⁷.

Sin dalla sua redazione, la *Flor* incontrò presso la corte dei papi un crescente interesse per le questioni d'Oriente, che preparò in vario modo il terreno per una favorevole ricezione dell'opera¹⁸. Che il 1307 costituisse a questo proposito una congiuntura significativa, lo mostra la contemporanea circolazione di altri racconti che interessavano i Mongoli e la figura del Gran Khan, contribuendo ad amplificare in tutta Europa l'interesse per le terre orientali. Basti pensare che lo stesso anno Marco Polo offriva al cavaliere Thibaut de Chepoy, di passaggio a Venezia, un esemplare dei suoi resoconti di viaggio destinato a

¹⁷ Alla fine del XII secolo un Regno di Armenia si costituì in Cilicia (Anatolia meridionale), fuori dunque dal territorio dell'Armenia storica, o Grande Armenia. In questo articolo farò riferimento soprattutto al Regno armeno di Cilicia. Si veda sulla storia del regno Mutafian, *Le royaume arménien de Cilicie; Histoire du peuple arménien*, pp. 327-375.

¹⁸ Sull'importante congiuntura che l'anno 1307 rappresentò per le politiche orientali del papato si veda Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», pp. 366-371.

Carlo di Valois¹⁹. Lo stesso anno Jean de Joinville inseriva nella sua *Vie de saint Louis* un racconto sulle origini dell'impero di Gengis Khan, secondo il quale l'imperatore avrebbe ricevuto il potere di sottomettere tutta la terra purché convertisse il suo popolo al cristianesimo²⁰. Sempre nel 1307 pervennero in curia le notizie dei successi della predicazione di Giovanni da Montecorvino in Cina. Ciò pose le basi per la creazione da parte di Clemente V di un arcivescovado a Khanbaliq, esteso all'insieme delle terre sottoposte ai Mongoli: un'operazione politicamente infondata, giacché non teneva conto del frazionamento politico dei khanati, ma che intendeva rilanciare l'ideale universalistico e missionario della Chiesa romana, suggerendo che il mondo intero fosse in procinto di abbracciare la fede cristiana. Negli anni successivi a questo evento molti frati missionari sarebbero partiti alla volta dell'Oriente sotto l'impulso del papato. Sebbene difficilmente destinati al successo, i nuovi stimoli conferiti alle missioni nelle lontane regioni asiatiche finirono così per controbilanciare l'effettivo incrinarsi di quella politica di avvicinamento tra i Latini e i Mongoli di Persia che era stata avviata nella seconda metà del Duecento e nella quale gli Armeni di Cilicia giocarono un importante ruolo di intermediari²¹.

Sin dalla fine del secolo XI, con il principato rupenide e ancor più in seguito alla formazione del Regno nel 1198, l'Armenia ciliciana aveva adottato, a fianco degli Stati crociati, un deciso orientamento filo-occidentale. Quest'ultimo non poté che consolidarsi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, nel contesto di una sfavorevole congiuntura che sembrava minare la sopravvivenza stessa del Regno. Da una parte, infatti, i Mamelucchi d'Egitto sottoponevano l'intera regione a continui attacchi, minacciando di far subire anche alla Cilicia gli stessi destini che avevano condotto alla perdita della Terra Santa e alla caduta degli Stati latini d'Oriente²². Al contempo, la tradizionale alleanza militare con l'Il-Khanato in funzione anti-mamelucca andava deteriorandosi, spingendo gli Armeni a guardare sempre più verso Occidente in cerca di sussidi materiali e militari²³. Se analoghe richieste di aiuto furono avanzate presso la corte avignonese dagli imperatori d'Oriente, il Regno armeno era guardato in maniera più favorevole da parte della Sede Apostolica: non solo occupava una posizione strategica di tutto rilievo che avrebbe potuto agevolare il passaggio dei crociati in Terra Santa, ma si contraddistingueva per l'unione religiosa formalmente stabilita con la Chiesa di Roma già nel 1198. In linea con una serie di iniziative di avvicinamento tra la Chiesa armena e quella latina attuate ancor prima della formazione del Regno, tale convergenza fu ribadita proprio all'inizio del Trecento nell'ambito dei concili di Sis (1307) e

¹⁹ Gadrat, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo*.

²⁰ Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*, p. 430.

²¹ Su questi aspetti si veda Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», pp. 323-373.

²² Mutafian, *Le royaume arménien de Cilicie*, pp. 68-90; Mutafian, *L'Arménie du Levant*, vol. I, pp. 187-224; *Histoire du peuple arménien*, pp. 336-348.

²³ Dashdondog, *The Mongols and the Armenians*, pp. 193-218; Bundy, *Armenian Relations with the Papacy*, pp. 19-32.

Adana (1316)²⁴. Benché osteggiata da una grossa parte del clero e delle scuole monastiche, specialmente in Grande Armenia, e guardata con sospetto anche dal papato, l'unione delle due Chiese contribuì in maniera sostanziale all'intensificarsi dei contatti diplomatici e religiosi tra Avignone e l'Armenia. Che fosse intento a elaborare nuovi progetti crociati, a sollecitare iniziative unioniste, o a rilanciare le iniziative missionarie nel Vicino e Lontano Oriente, il papato non poteva prescindere da questo interlocutore di primo piano²⁵.

Nel contesto di questi complessi sviluppi politici e religiosi ebbe la sua genesi l'opera di Het'um, per andare presto incontro a un notevole successo. Grazie alla sua redazione bilingue e alle numerose traduzioni successivamente realizzate, la *Flor* mise a disposizione del pubblico europeo un articolato panorama di informazioni relative alle regioni d'Oriente, destinate a essere lette e divulgate per lunghissimo tempo. Come cercheremo di evidenziare, la novità di tali informazioni era dovuta al fatto che esse riposavano su coordinate culturali molteplici e decentrate, tali da nutrire a lungo la curiosità dei lettori occidentali. Infatti, come oggi attestano i moltissimi manoscritti latini e francesi preservati e le numerose edizioni a stampa disponibili, la *Flor* guadagnò rapidamente una grande popolarità, diventando in Europa uno dei maggiori punti di riferimento per acquisire informazioni in materia d'Oriente.

Di quale Oriente si trattava? Come emerge sin dall'inizio dell'opera, la *terra Orientis* evocata da Het'um è da intendersi nel suo senso più ampio, giacché ingloba una grande varietà di territori compresi fra il Pacifico e il Mediterraneo orientale. Nella prima delle quattro parti che costituiscono l'opera, Het'um ne offre un affascinante *excursus*, passando in rassegna quattordici *regna (roiaumes)*, o meglio "territori", compresi tra il Cathay e la Siria: per ciascuno di essi l'autore fornisce una varietà di informazioni riguardanti l'ambiente, l'economia, l'alimentazione, la moneta, la religione, la lingua, l'aspetto fisico degli abitanti, le loro capacità militari²⁶.

Il secondo e il terzo libro proseguono invece con la narrazione più propriamente storiografica, spostando gradualmente il baricentro dell'esposizione verso il Vicino Oriente. Una volta presentati i principali *regna* d'Asia, l'autore annuncia nella rubrica che apre il secondo libro di accingersi a parlare dei sovrani (gli *imperatores Asye*) che la governarono sin dal tempo della Natività²⁷. Ma di fatto né la cronologia, né la geografia corrispondono a quelle

²⁴ Sull'unione del 1198 si veda Halfter, *Das Papsttum und die Armenier*, pp. 189-245; sui concili di Sis e Adana si veda Bundy, *The Trajectory of Roman Catholic Influence in Cilician Armenia*, pp. 73-89.

²⁵ Sulle politiche orientali del papato avignonese, alla convergenza tra crociata, missione e unione religiosa rimandiamo a Setton, *The Papacy and the Levant*, vol. I, pp. 177-194; Housley, *The Avignon Papacy and the Crusades*, pp. 9-49; Gill, *Byzantium and the Papacy*, pp. 161-243; Chadwick, *East and West. The Making of a Rift in the Church*, pp. 250-273; Richard, *La papauté et les missions d'Orient*, pp. 124 sgg.; Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», pp. 423-555.

²⁶ La prima parte è *ibidem*, vol. II, pp. 121-135 (testo francese) e pp. 261-273 (testo latino). Per comodità faremo riferimento al solo testo latino.

²⁷ «Postquam tractavimus de XIII principalibus regnis que sunt in partibus Asye, subsequenter dicemus de imperatoribus Asye, qui post nativitatem Domini nostri Jhesu Christi imperium

annunciate. Dopo un breve accenno alle conquiste del re Cosroe II e alla lunga vita dell'impero persiano²⁸, l'esposizione salta infatti al tempo di Maometto, per poi seguire le dinamiche dell'espansione islamica nel Vicino Oriente fino al XIII secolo. Così, l'*Asya* di cui si parla nel libro secondo non corrisponde più ai quattordici *regna* descritti nel primo: Het'um si riferisce piuttosto alle regioni comprese tra la Siria, la Cappadocia, la Mesopotamia e la Persia (o *Asya Major*), soffermandosi sui fatti politici e militari che le attraversarono dal VII secolo fino all'ascesa dei Mongoli.

Tale resoconto, costellato da battaglie e conquiste, chiama l'attenzione dei lettori occidentali sulla forza dirompente e distruttrice degli *Agareni*, collegandosi logicamente e cronologicamente con l'argomento che sarà trattato nel terzo libro: l'ascesa dei Mongoli e la loro rapida espansione verso Occidente. Come annuncia l'incipit di questa sezione – la più estesa della *Flor* – Het'um si accinge a raccontare «dei Tartari e di chi furono, in quale terra abitavano inizialmente, in che modo vennero a dominare e chi fu il loro primo imperatore»²⁹. Come vedremo in seguito, il racconto delle origini dell'impero mongolo contribuisce soprattutto a fornire la chiave di lettura per la storia più recente, quella delle interazioni tra i Mongoli e i Saraceni e tra i Mongoli e gli Armeni: è infatti quest'ultima a giocare un ruolo davvero centrale nel racconto di Het'um.

Le ragioni di questo sbilanciamento verso i fatti più recenti sono facilmente rintracciabili nel prosieguo dell'opera. I primi tre libri, infatti, sono nel complesso funzionali al quarto, poiché introducono tutte le informazioni necessarie a sostenere il disegno che Het'um intende esporre a Clemente V a Poitiers: l'opportunità di organizzare una crociata per recuperare la Terra Santa, ricorrendo all'alleanza con l'Il-Khanato e attribuendo un ruolo di primo piano al Regno armeno di Cilicia³⁰. Pur trattando di temi diversi, le quattro sezioni della *Flor* sono dunque strettamente correlate tra loro: dati geo-etnografici e resoconto storico concorrono ad avallare e promuovere la strategia politica e militare presentata al pontefice e all'Occidente.

Tali osservazioni non sconfessano necessariamente l'ipotesi di Kohler, autore dell'edizione critica del 1906, secondo il quale il quarto libro, un vero e proprio trattato sulla crociata, avrebbe avuto una redazione separata rispetto

Asye tenerunt», *ibidem*, vol. II, p. 274.

²⁸ «Sicut narrat evangelium beati Luce, tempore nativitatis Domini nostri Jhesu Cristi, Augustus Cesar, imperator Romanus, imperium tenebat tocius monarchie. Postmodum vero quidam rex Persarum, nomine Cossersosach, fuit primus qui ausus fuit Romano imperio rebellare, faciendo se imperatorem Asye nominari. Iste occupavit dominium Persarum, Medarum, Armenie et Caldee; et ipsius potencia tam crevit quod violenter terras illas gentibus et dominio Romani imperii vacuavit. Et duravit dominium regum Persarum CCCXXIX annis. Sed postmodum Saraceni ab eis Asye imperium abstulerunt, sicut inferius clarius exprimetur», *ibidem*, vol. II, p. 274.

²⁹ «Incipit tertia pars istius libri, ubi continetur de natione Tatarorum et qui fuerunt, et in qua terra primitus habitabant, et qualiter ad dominium pervenerunt, et quis fuerit primus eorum imperator», *ibidem*, vol. II, p. 283.

³⁰ Il libro IV si trova *ibidem*, vol. II, pp. 220-253 (testo francese) e pp. 340-363 (testo latino).

ai primi tre: esso sarebbe stato redatto direttamente in latino e su richiesta del papa, mentre nel caso dei primi tre libri la redazione francese avrebbe preceduto la latina³¹. L'ipotesi, solidamente supportata dall'analisi filologica, non può essere esclusa senza effettuare una nuova edizione critica, ma non impedisce di rilevare la coerenza interna della *Flor*: infatti tutti e quattro i libri, e non soltanto l'ultimo, concorrono a sostenere un disegno crociato abilmente incardinato sul triangolo latino-armeno-mongolo³².

Il progetto di Het'um non giunse isolatamente in curia: esso trovò la sua genesi accanto a una trentina di simili trattati *de recuperatione Terrae Sanctae*, in quel clima di ripresa del dibattito sulla crociata che caratterizzò gli anni compresi tra il secondo concilio di Lione (1274) e il concilio di Vienne (1311-1312), intensificandosi dopo la presa di San Giovanni d'Acri (1291)³³. Ciò che in maniera specifica distingueva la *Flor* era il ruolo fondamentale assegnato ai Mongoli e agli Armeni nella guerra contro il Sultanato d'Egitto. I primi avrebbero dovuto intercettare i commerci orientali con i Mamelucchi e sconfiggerne le guarnigioni in Siria, contribuendo in maniera determinante alla riconquista della Terra Santa. I secondi avrebbero invece svolto un imprescindibile ruolo di mediatori tra i Latini e l'Il-Khanato, partecipando alle operazioni militari e offrendo un prezioso supporto logistico nel caso di un approdo dei crociati in Cilicia, preliminare al *passagium generale* in Terra Santa.

Recepita anche in altri trattati *de passagio* e attestata dalle corrispondenze pontificie, l'ipotesi di un'alleanza tra i Latini e i Mongoli di Persia in funzione anti-islamica si era già fatta strada in Occidente nel corso del XIII secolo³⁴. Agli occhi di Het'um essa doveva essere ancora più plausibile, dati i sentimenti favorevoli che i Tartari suscitavano presso i cristiani d'Oriente e dati i rapporti altalenanti, ma ancora nel complesso positivi che erano fino ad allora intercorsi tra gli Armeni e l'Il-Khanato. La conversione dell'Il-Khan Ghazan (1295-1304) all'Islam, infatti, non pose fine alla cooperazione armeno-mongola contro i Mamelucchi, che si protrasse di fatto fino alla sua morte, per poi deteriorarsi progressivamente sotto il regno del fratello Öljeitü Khan (1304-1316). Questi si rivelò infatti sostanzialmente indifferente alle frequenti incursioni saracene sul territorio ciliciano, spingendo sempre più gli Armeni a cercare in Occidente il necessario aiuto militare³⁵.

La missione di Het'um a Poitiers nel 1307 è dunque da collocarsi alla convergenza di una pluralità di fattori di tipo religioso, politico e militare. Come conferma la storia delle relazioni diplomatiche tra l'Armenia e il Papato nel

³¹ Si veda l'introduzione di Kohler, *ibidem*, vol. II, pp. LVII-LXVII.

³² Su questa linea si pongono anche Bundy, *Het'um's La Flor des Estories de la terre d'Orient*, pp. 223-235; Stewart, *The Armenian Kingdom and the Near East*, pp. 528-529.

³³ Leopold, *How to Recover the Holy Land*, pp. 129-130; Schein, *Fideles Crucis*, pp. 327-328; *Projets de croisade*, a cura di J. Paviot.

³⁴ Si vedano in proposito Schein, *Fideles Crucis*, pp. 253-255; Leopold, *How to Recover the Holy Land*, pp. 111-119; Schmieder, *Europa und die Fremden*, pp. 109-122; Jackson, *The Mongols and the West. 1221-1410*, pp. 171, 176; Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», pp. 323-372.

³⁵ Dashdondog, *The Mongols and the Armenians*, pp. 193-218, Schein, *Fidels Crucis*, p. 215.

Trecento, vi era in primo luogo l'urgenza di difendere militarmente il Regno, evidenziandone la funzione strategica per il recupero della Terra Santa. In secondo luogo, la redazione della *Flor* si situa in un momento di passaggio – di cui l'autore non sembra ancora pienamente consapevole – nella storia delle interazioni armeno-mongole: con il viaggio di Het'um a Poitiers si delinea in maniera chiara la necessità di legare le sorti dell'Armenia all'Occidente, ma senza voler ancora rinunciare a un'auspicabile cooperazione con l'Il-Khanato. Va infine osservato che l'Unione religiosa tra Armeni e Latini, strategicamente rilanciata proprio nel 1307 a Sis, costituiva una premessa indispensabile alla realizzazione di qualsiasi progetto di supporto militare e logistico al Regno ciliciano.

Il programma illustrato nella *Flor* imponeva tuttavia di rimuovere, se ancora ve ne fosse stato bisogno, ogni dubbio circa la liceità di una guerra contro gli infedeli che si avvallesse dell'aiuto di altri infedeli. Per far fronte a questo impedimento, l'autore ricorre alla storia, che aveva già contraddistinto la sua produzione in lingua armena³⁶: combinando un trattato *de passagio* di tipo tradizionale con lunghe digressioni sulle storie orientali, egli cerca di sostenere e motivare l'agenda politica del quarto libro. Mediante la scrittura del passato, i Tartari vengono così ritratti non solo come un popolo degno di ammirazione e dalle eccellenti virtù militari, ma anche come simpatizzanti del cristianesimo, se non addirittura battezzati. Dal lato opposto, la ricostruzione di Het'um mette in rilievo la minaccia arrecata dal «maledictum semen nationis perfidi Mahometi»³⁷, mostrandone attraverso i secoli la potenza militare e la forza devastatrice – le stesse che, non molti anni prima della redazione della *Flor*, avevano condotto alla perdita della Terra Santa.

Così il trattato mette in scena ogni volta che è possibile le vittorie del cristianesimo, ottenute ora nello scontro militare contro l'Islam, ora nella conversione dei sovrani mongoli. All'inizio del terzo libro, Het'um si sofferma rapidamente sulle origini dell'espansione mongola, improntate a una narrazione densa di motivi quasi leggendari. Egli racconta della graduale evoluzione dei Tartari dalla primitiva condizione di selvaggi («homini bestiales»), senza alfabeto né fede, senza abilità militari né rispetto da parte delle genti vicine. Fu Gengis Khan, il primo imperatore, che impose loro di venerare un Dio unico e immortale, che unificò le sette «nationes Moglorum», organizzò l'esercito, ottenne l'obbedienza dei sudditi e fissò le prime leggi³⁸. Le prime fasi della storia dei Mongoli sono riportate brevemente, ricorrendo a elementi suggestivi e fantasiosi come quelli che raccontano dell'ascesa al potere del pri-

³⁶ Cominciando con la nascita di Cristo, la cronaca di Het'um (*Patmut'iwn Xronikon*, oggi conservata a Erevan, Maštoc' Matenadaran, ms 1898) si concentra da vicino sui secoli più recenti, narrando soprattutto di papi e imperatori, re di Francia e regni crociati: essa si basa su fonti in lingua francese, come i resoconti di Martino di Troppau e Goffredo di Buglione, con uno sguardo privilegiato ai fatti militari degli stati crociati e agli scontri contro gli infedeli. Si veda *supra*, nota 7. Si veda anche Bais, *Armenian Sources on the Mongols*, pp. 393-394.

³⁷ Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, p. 274.

³⁸ Le vicende di Gengis Khan sono narrate *ibidem*, vol. II, pp. 283-289.

mo imperatore mongolo: essa è preceduta dalla visione in sogno di un soldato bianco seduto su un cavallo bianco, che si presenta a un fabbro di nome *Changuis* e poi a sette condottieri, annunciando che proprio quell'uomo è prescelto da Dio per essere l'imperatore dei Tartari³⁹. Una simile visione, seguita da un evento miracoloso, getterà le basi per l'espansione dell'esercito di Gengis Khan verso occidente. Istruito nuovamente dal soldato bianco apparsogli in sogno, l'imperatore prega Dio di illustrargli il cammino per superare il monte Belgian: il mare prossimo alla montagna si ritira così improvvisamente per lasciar passare l'esercito verso ovest⁴⁰.

Ciò che segue è un'ammirata ricognizione dei sovrani mongoli e delle loro conquiste militari. La maggior parte dei Khan sono lodati per le loro virtù morali e militari. Ógodei Khan (1229-1241) appare «strenuus atque prudens», Möngke (1251-1259) «valentissimus et prudens»⁴¹. Qubilai (1260-1294), che resse l'impero per moltissimi anni, era un cristiano e fondò la città di Jong, nel Cathay, che era perfino più grande di Roma⁴². Anche l'Il-Khan Arghun (1284-1291) era «bellissimo e forte e governò con sagacia e saggezza»⁴³. Allo stesso modo, i guerrieri mongoli appaiono coraggiosi e leali: essi uccidono gli altri soldati, ma risparmiano i civili; depredano armi e cavalli, ma non toccano oro né ricchezze⁴⁴. La loro espansione raramente incontra ostacoli: Hoccota Khan giudica che nessuno in Asia sia capace di resistere a tale potenza, affidando ai tre figli la conquista delle regioni settentrionali, occidentali e meridionali dell'Asia⁴⁵. Nel complesso, Het'um delinea un quadro fortemente positivo, descrivendo l'espansione mongola con ammirazione e meraviglia, in *Asia Profunda* come in *Asia Maior*, in India come in Persia, in Russia, in Bulgaria o in Austria⁴⁶.

Una peculiare chiave di lettura ispira, in prospettiva chiaramente armena, il racconto della visita del re Het'um I presso la corte del Gran Khan a Karakorum, avvenuta intorno al 1253⁴⁷. L'autore riferisce che il re armeno fu ricevuto con i più grandi onori presso la corte imperiale e che in quell'occa-

³⁹ *Ibidem*, vol. II, p. 284.

⁴⁰ *Ibidem*, vol. II, pp. 287-288. Sulla visione di Gengis Khan si veda Aigle, *The Mongol Empire between Myth and Reality*, pp. 60-63.

⁴¹ Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 290, 293.

⁴² «Iste Cobila Can XLII annis tenuit imperium Tatarorum, et fuit christianus et fundavit quamdam civitatem in regno Catay que dicitur Jong, que satis est, ut dicitur, major Roma», *ibidem*, vol. II, p. 294.

⁴³ «Ille Argon aspectu fuit pulcherrimus et robore fortis et dominium suum rexit sagaciter et prudenter», *ibidem*, vol. II, p. 314.

⁴⁴ Di Gebesabada, riferisce che «quoscumque inveniebat arma tractantes gladio jugulabat, sed pupulum conservabat; equos, arma et victualia capiebat, secundum quod indigentia eorum requirebat, aurum vero vel alias divicias non tangebatur, et semper ulterius procedere conabatur», *ibidem*, vol. II, p. 290.

⁴⁵ *Ibidem*, vol. II, p. 291.

⁴⁶ *Ibidem*, vol. II, p. 295.

⁴⁷ Il racconto della missione armena presso la corte del Gran Khan è dato *ibidem*, vol. II, pp. 296-300. Su questo episodio si veda Osipian, *Armenian Involvement in the Latin-Mongol Crusade*, pp. 66-100; Bais, *Armenia and Armenians*, pp. 214-231.

sione Möngke Khan accettò tutte le sue richieste. Esse comprendevano, fra l'altro, la pace perpetua tra Armeni e Mongoli, la libertà dalle tasse per tutti i cristiani sottoposti alla dominazione mongola e l'aiuto militare in funzione anti-islamica. Attenendosi a tali decisioni, i Tartari avrebbero acconsentito a conquistare Baghdad e il Califfato, cosa che difatti avvenne quando la città fu espugnata nel 1258. Inoltre, su richiesta del re armeno, Möngke Khan accettò di affidare al fratello Halaon il compito di riconquistare la Terra Santa. Ma secondo Het'um un'altra fu la prima, fondamentale richiesta espressa dal re armeno e immediatamente accettata dal Gran Khan: quella di convertirsi al cristianesimo. Segue così il racconto di come l'imperatore mongolo abbracciò la nuova fede, lasciandosi battezzare, naturalmente, da un vescovo armeno. Anche se non fu accompagnato da una conversione di massa dei sudditi – il Khan rifiuta del resto ogni atto di forza, dichiarando la violenza estranea alla religione – il suo esempio sarà seguito dal battesimo di molti familiari, nobili e magnati⁴⁸.

Come vari studi hanno rilevato, la rielaborazione dell'incontro tra il re Het'um I e Möngke Khan e l'invenzione del battesimo di quest'ultimo si inseriscono perfettamente entro gli scopi della propaganda armena in Occidente nel XIV secolo⁴⁹. Secondo la lettura proposta nella *Flor*, il re di Armenia appare non solo come l'architetto dell'espansione mongola nel Vicino Oriente, ma addirittura come colui che persuase l'imperatore dei Tartari ad abbracciare la fede cristiana, ponendo le fondamenta per un avvicinamento tra Oriente ed Occidente. Het'um rafforza ulteriormente il racconto dell'avvenuta conversione attingendo alla storia dei Magi, venuti ad adorare la Natività del Signore, e connettendo la loro genealogia con figure chiave della famiglia imperiale come il capitano Guiboga e la moglie cristiana di Halaon, fratello del Gran Khan⁵⁰. Lanciando l'idea di una presunta mediazione armena nell'avvicinamento dei Tartari al cristianesimo, l'invenzione del battesimo del Gran Khan operata nella *Flor* non solo contribuisce all'elaborazione di un modello ideale di sovranità, ma rende plausibile al pubblico occidentale anche l'idea di un'alleanza con i Mongoli di Persia nella guerra contro gli infedeli. Una simile idea, del resto, doveva ancora incontrare in Occidente un pubblico preparato ad accoglierla: basti pensare che solo pochi anni prima della redazione della *Flor*, nel 1300, in seguito alla vittoria il-khanide di Homs (Siria) giunsero in Europa le più svariate voci relative ad un khan diventato cristiano, che avrebbe liberato la Palestina e restituito Gerusalemme ai Latini sotto l'influenza del re armeno Het'um II⁵¹.

Di fatto, tuttavia, i Mongoli non riconquistarono la Terra Santa, e i se-

⁴⁸ Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 299-300.

⁴⁹ Si vedano in particolare Bundy, *Het'um's La Flor des Estories de la terre d'Orient*; Osipian, *Armenian Involvement in the Latin-Mongol Crusade*.

⁵⁰ Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 301, 304.

⁵¹ Si veda Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», p. 363.

guenti capitoli tentano di spiegare le ragioni di questo fallimento⁵². Narrando la storia dell'espansione mongola nel Vicino Oriente nella seconda metà del XIII secolo, Het'um si concentra sulle personalità dei vari sovrani, offrendone ritratti di segno opposto. Da un lato, egli ricorda le imprese di sovrani benevoli e valorosi, come gli Il-Khan Abaqa (1265-1282), Arghun (1284-1291) e Baydu (1295) che cooperarono con i cristiani contro i Mamelucchi ma furono sconfitti per le ragioni più disparate: la morte improvvisa di un imperatore, l'insorgere di una discordia, un errore strategico o altre evenienze⁵³. Dall'altra parte l'autore riferisce di *pessimi* regnanti come Tegüder (1282-1284), che si convertì all'islam e perseguitò i cristiani, o come Geikhatu (1291-1295), che non ebbe fede, diritto, né valore militare, ma fu incline alla lussuria e ad altri peccati, vivendo «come una bestia selvaggia» («*tanquam brutum animal*»)⁵⁴.

Un'eccezione significativa è costituita da Ghazan (1295-1304), l'Il-Khan noto per essersi convertito alla fede musulmana nel 1295, sulle cui imprese l'autore si sofferma a lungo: a conferma della leggerezza con cui la notizia della conversione fu accolta dai contemporanei, anche Het'um la fa passare sotto silenzio, elogiando invece le virtù morali e militari del sovrano («*leone audacior... de manu sua mirabilia faciebat*») e il suo impegno contro i Saraceni. Dopo un'iniziale deferenza nei confronti dei musulmani, che lo avevano sostenuto nell'ascesa al potere, egli cominciò infatti a proteggere i cristiani a lui sottoposti, chiamando alle armi i Tartari, gli Armeni, i Georgiani e tutti i cristiani d'Oriente contro il sultano d'Egitto. Malgrado le delazioni di un traditore, il valore militare dei Tartari ebbe ancora una volta la meglio, coprendo il suolo dei corpi dei nemici («*tanta ibi fuit strages Sarracenorum quod tota terra respersa fuit corporibus mortuorum*»). «Era sorprendente – commenta ancora l'autore – quante virtù potessero essere reperite in un corpo così piccolo», ed aggiunge: «Non ho mai visto né sentito parlare di un sovrano dei Tartari che in due giorni facesse più di Ghazan» («*nunquam vidi vel audivi dici de aliquo domino Tatarorum qui in duobus diebus plura faceret quam Cassanus*»)⁵⁵. L'espansione il-khanide nel Vicino Oriente dovette tuttavia arrestarsi per una malattia di Ghazan proprio quando Armeni, Ciprioti, Templari e Ospedalieri avevano radunato le loro forze nei pressi di Aleppo: è nuovamente un evento accidentale a causare la posticipazione del *negocium Terrae sanctae*⁵⁶.

Ciò che viene messo in risalto nel resoconto delle imprese di Ghazan non sono soltanto le capacità militari del sovrano e del suo popolo, ma anche il costituirsi di una salda alleanza tra l'esercito il-khanide e i regnanti cristiani, in particolare il re di Armenia: tutti elementi che conferiscono ulteriore spes-

⁵² Si veda *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 301 sgg.

⁵³ Si veda *ibidem*, vol. II, pp. 303-304, 310, 314-315.

⁵⁴ *Ibidem*, vol. II, pp. 312-315.

⁵⁵ *Ibidem*, vol. II, pp. 316-318.

⁵⁶ *Ibidem*, vol. II, p. 321.

sore alla proposta di Het'um, rafforzandola con riferimenti alla comune esperienza armeno-mongola nella guerra anti-mamelucca⁵⁷. Il fatto che le storie narrate siano recenti alimenta inoltre la possibilità che fungano da modello per imprese future: poiché il sultano sconfitto da Ghazan è ancora in vita al tempo in cui viene redatta la *Flor*, Het'um suggerisce a chi voglia accingersi a nuove conquiste di acquisire documenti e informazioni sul modo in cui l'Il-Khan riuscì a sconfiggerlo⁵⁸.

Het'um è consapevole che le informazioni apportate sulla storia dell'espansione mongola e islamica tra Lontano e Vicino Oriente costituiscano in Occidente un elemento di novità. A conferire un interesse peculiare al suo testo è proprio l'origine policentrica delle fonti utilizzate, che resta ancora largamente da investigare. La *Flor* raccoglieva infatti materiali eterogenei, scritti e orali, reperibili nello spazio in cui Het'um fu attivo: uno spazio compreso tra la Cilicia, dove egli visse la maggior parte del tempo, Cipro, dove prese i voti nel 1305, la Georgia, la Grande Armenia e l'Il-Khanato, dove lo portarono i suoi viaggi. Come egli stesso dichiara, le fonti utilizzate per la redazione delle storie dei Mongoli sono di tre tipi principali: per gli eventi più antichi, compresi tra i regni di Gengis Khan e di Möngke Khan, egli fa ricorso a fonti scritte come certe «storie dei Tartari» (*Tatarorum hystoriis*); per i fatti successivi, fino alla morte di Halaon, si basa sui resoconti di suo zio Het'um I, re di Armenia, narrati oralmente ai discendenti ma anche fatti mettere per scritto («hec narrabat filiis suis et nepotibus, et faciebat poni in scriptis, ut melius memorie tenerentur»); per gli eventi più recenti l'autore attinge invece alla propria esperienza personale («scivit ipse tanquam ille qui personaliter interfuit»)⁵⁹. Altrove, egli fa inoltre riferimento agli scritti di Goffredo di Buglione e al romanzo di Alessandro, ma anche a non meglio specificate storie dei Regni di Armenia e di Georgia («in hystoriis regni Armenie et Georgie») e ad altre storie orientali («historie Orientis», o «hystorie parcium Orientis»)⁶⁰. L'eterogeneità delle fonti utilizzate si traduce in un'architettura altrettanto cangiante del resoconto storico, ora dal tono epico-legendario e privo di dati cronologici (per l'epoca in cui i Mongoli non conoscevano la scrittura)⁶¹, ora

⁵⁷ In questo senso è da leggere anche il resoconto dell'incontro tra il re di Armenia e Ghazan nella città di Ninive, che riecheggia per certi versi quello tra il Gran Khan e il re Het'um I. Anche in questo caso l'autore mette in risalto l'ottima accoglienza accordata al re armeno e la concessione di uomini e denaro in difesa del regno, in attesa di un impegno diretto in Terra Santa, *ibidem*, vol. II, p. 325.

⁵⁸ «Preterea illi qui ad Sarracenorū intendū precipicium et gravamen inferre volunt, poterunt multa sumere documenta, modis plenius intellectis quibus Cassanus de Agarenis victoriam reportavit», *ibidem*, vol. II, p. 318.

⁵⁹ *Ibidem*, vol. II, p. 334.

⁶⁰ *Ibidem*, vol. II, pp. 269, 272.

⁶¹ «Et non est mirandum si in istis istoriis millesimum sive tempus certum non posui, quoniam, licet a multis scire quesiverim veritatem, nullum tamen potui invenire qui super hiis plenarie me doceret. Et credo quod talis est ratio quare tempus istarum hystoriarum certum haberi non potest, quoniam ab initio litteras Tartari non habebant, et sic tempora et gesta rerum transibant absque eo quod ab aliquo notarentur in scriptis, et per consequens oblivioni postmodum tradebantur», *ibidem*, vol. II, p. 287.

dall'impostazione quasi cronachistica e ricca di dettagli per le epoche più recenti. Attingendo a questi materiali, l'opera di Het'um coordinava così fonti e prospettive ampiamente sconosciute in Occidente, tali da stimolare sin da subito la curiosità dei lettori per il materiale raccolto e da motivare l'ampia e duratura ricezione della *Flor* presso la corte dei papi ed oltre.

3. Circolazioni e reimpieghi presso la corte avignonese

La missione diplomatica di Het'um presso il vertice della Chiesa si nutre così di storie armene, mongole e orientali, traducendosi in nuovi resoconti appositamente confezionati per il pontefice e il suo *entourage*. Se strategia politica e narrazione storica sono strettamente intrecciate nella *Flor*, la ricezione dell'opera si spinge ben oltre l'iniziale ispirazione dell'autore, prestandosi ad attraversare diversi generi testuali. Contemporaneamente alla formidabile irradiazione del testo di Marco Polo, quello di Het'um circolò presto al di là della cittadella pontificia, acquisendo un'enorme popolarità specialmente in Francia e nelle Fiandre. Sebbene sia difficile seguire la precisa traiettoria dell'opera, siamo talora in grado di ripercorrere tracce precoci della sua circolazione. Ci concentreremo in particolare sulle primissime letture di Het'um, avvenute nell'ambito della curia pontificia e da lì trasposte, con interpretazioni e risultati mutevoli, in ambiente veneziano e napoletano. Conosciuto e impiegato da autori come Richard FitzRalph, Bradwardine di Canterbury, Sir Mandeville, Giovanni Boccaccio e Giovanni Villani, il testo di Het'um fu infatti copiato in raccolte assai diverse tra loro, in seno alle quali la storia mongola e quella armena si adattano alle attese di nuovi destinatari.

La prima circolazione della *Flor* al di là della corte pontificia è ben illustrata dalle opere di Marino Sanudo il Vecchio (ca. 1270 - ca. 1343) e Paolino da Venezia (ca. 1270-1344), autori accomunati non solo dall'origine veneziana, ma anche dall'aver soggiornato presso la curia avignonese nello stesso lasso di tempo, entrando in contatto con gli stessi interlocutori. Fu certamente alla corte papale che essi vennero a conoscenza dell'opera, che reimpiegarono selettivamente nei loro lavori. Marino Sanudo, appartenente ad una famiglia di mercanti veneziani, si trovava infatti ad Avignone già nel 1309, quando, solo due anni dopo Het'um, sottopose a Clemente V il suo primo trattato crociato, dal titolo *Conditiones Terrae Sanctae*. Ma fu solo successivamente che egli utilizzò la *Flor* nel contesto di una revisione sostanziale del suo trattato, che corredò di ampie sezioni di argomento strategico-militare e storiografico e di preziose carte geografiche. Il risultato di tali integrazioni è il *Liber secretorum fidelium Crucis*, diviso in tre parti, di cui le *Conditiones* costituivano soltanto la prima⁶².

Come vedremo in seguito, una prima versione del *Liber secretorum* fu

⁶² Sulla redazione del *Liber* si veda Magnocavallo, *Marin Sanudo il Vecchio*; Cardini, *Per un'edizione del Liber Secretorum*, pp. 313-375.

consegnata a papa Giovanni XXII il 24 settembre 1321 e sottoposta all'esame di valutatori appositamente scelti. È importante rilevare che tra i membri della commissione riunita in quell'occasione sedeva anche quel *Paulinus Venetus*, frate minore prossimo alla curia avignonese, penitenziere apostolico almeno dal 1322, nunzio papale a Venezia e vescovo di Pozzuoli dal 1324, che con Sanudo avrebbe collaborato strettamente⁶³. Egli fu autore di tre cronache di taglio enciclopedico – l'*Epithoma*, la *Chronologia magna* e la *Satirica ystoria* – che narrano la storia dell'umanità dai tempi biblici fino all'inizio del XIV secolo. È in particolare la *Satirica ystoria* a presentare importanti punti di contatto sia con la *Flor* che con il *Liber secretorum*⁶⁴.

L'uso del testo di Het'um da parte dei due autori veneziani illustra due modi assai diversi di cimentarsi con il resoconto storico. Espressione degli interessi commerciali di Venezia e di altre città italiane, il *Liber secretorum* di Sanudo delinea un dettagliato progetto di guerra economica e militare contro l'Egitto, nel quale la sconfitta del Sultanato è individuata come un obiettivo imprescindibile per poter raggiungere la Terra Santa. Tale campagna, eventualmente accompagnata da un intervento etiope da sud, è presentata come una spedizione colonizzatrice condotta in primo luogo dai Veneziani («et videtur quod ista armata principaliter deberet fieri Venetiis...»)⁶⁵. Sanudo illustra poi come la caduta dell'Egitto sarà seguita da quella della Siria, cui collaboreranno anche le forze il-khanidi, aprendo la via alla presa di Gerusalemme e dei Luoghi Santi⁶⁶.

L'opera costituisce innanzitutto un trattato crociato, ma nella terza parte Sanudo usa in maniera peculiare la narrazione storica. In linea con altri trattati *de recuperatione Terrae Sactae*, come quello di Fidenzio da Padova, che si erano avvalsi della storia per compiere un'analisi degli errori del passato⁶⁷, il testo di Sanudo si propone di istruire i crociati su come preservare le nuove conquiste: a questo scopo l'autore predispone una lunga e dettagliata storia della Terra Santa, dai tempi biblici fino al 1301, appoggiandosi principalmente a Jacques de Vitry. Inoltre egli si sofferma sulle vicende dell'espansione mongola, seguendo da vicino Vincent de Beauvais, ma soprattutto Het'um. Le sue digressioni sulle imprese degli imperatori mongoli sono molto più sintetiche di quelle dello storico armeno, ma vi possiamo facilmente reperire la trama del testo sottostante⁶⁸.

⁶³ Sui rapporti di Paolino con Giovanni XXII e la corte papale si veda Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues*, p. 391, nota 32.

⁶⁴ Riguardo alla biografia e alle opere di Paolino da Venezia, si veda Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica*, vol. II, pp. 74-102.

⁶⁵ Marino Sanudo, *Liber secretorum fidelium Crucis*, in *Gesta Dei per Francos*, vol. II, libro II, parte I, capitolo II, p. 35.

⁶⁶ Magnocavallo, *Marin Sanudo il vecchio*, pp. 94-106; Cardini, *Per un'edizione critica del Liber secretorum*; Laiou, *Marino Sanudo Torsello, Byzantium and the Turks*, pp. 374-392; Leopold, *How to Recover the Holy Land*, pp. 39-41.

⁶⁷ Schein, *Fideles Crucis*, p. 118.

⁶⁸ Si tratta del libro III, parte XIII, capitoli V-VIII, Marino Sanudo, *Liber Secretorum fidelium Crucis*, pp. 235-240.

Il veneziano evita ogni divagazione di carattere aneddótico a vantaggio di un'esposizione stringata ed essenziale sui sovrani mongoli e sulle loro imprese principali. In particolare, ampio spazio è dedicato alla storia del re Het'um I in visita alla corte di Möngke Khan – come già rilevato, un episodio cruciale della *Flor* teso a evidenziare il ruolo fondamentale degli Armeni, l'impegno dei Tartari nella causa della Terra Santa e la loro vicinanza alla cristianità⁶⁹. Sanudo considera infatti Het'um una fonte affidabile e utilizza estratti delle sue storie orientali anche quando queste risultano intenzionalmente deformate, se non strategicamente inventate dall'autore in visita alla corte papale. Tuttavia, il *Liber secretorum* modifica profondamente il progetto e l'intenzione originale dello storico armeno. In primo luogo, per Sanudo né i Mongoli, né gli Armeni, ma piuttosto i Veneziani giocheranno un ruolo di primo piano nelle operazioni economico-militari tese alla conquista dell'Egitto e poi della Terra Santa. In questa prospettiva l'episodio dell'incontro armeno-mongolo perde il valore propagandistico che aveva inizialmente rivestito nello specifico contesto delle relazioni tra il Regno ciliciano e la curia di Clemente V. Vero è che anche Sanudo ritiene auspicabile una collaborazione militare con l'Il-Khanato. Ma l'importanza delle storie orientali, comprese la storia della Terra Santa e quella dei Mongoli, risiede per lui altrove: nella convinzione cioè che la storia possa fungere da maestra per future imprese. Il passato è funzionale al futuro, poiché insegna come evitare il ripetersi di errori già commessi. Come emerge dalla prefazione di Sanudo al libro III:

Narrando la storia, saremo capaci di vedere per quali motivi la Terra Santa è stata talora soggetta al giogo della perdizione e talora invece rilasciata al culto cristiano. Sarà dunque possibile comprendere e vedere chiaramente cosa bisogna fare in merito a ciò per riconquistare la Terra Santa agli infedeli e mantenerla per sempre⁷⁰.

Se i Latini desiderano preservare la Terra Santa *in posterum perpetuo*, devono essere consapevoli delle lezioni positive e negative del passato, che potranno apprendere da quanti hanno ampiamente scritto in merito alle storie d'Oriente, compreso il *probissimus vir* Het'um di Korykos.

Nello stesso periodo e nuovamente nell'ambito della corte avignonese, la *Flor* veniva utilizzata anche dallo storico francescano Paolino da Venezia. La *Satirica ystoria* è una cronaca universale tuttora inedita, organizzata in oltre duecento capitoli suddivisi in *particulae*, dalla redazione assai complessa: l'autore infatti vi tornò sopra a più riprese in un'epoca che resta tuttora incerta, riaggiornandone e rielaborandone sia il testo sia l'apparato iconografico.

⁶⁹ «Capitulum VI. Continet quomodo ad procurationem regis Armeniae Mango, Tartarorum imperator, baptizatus est, fratremque Halaonem contra Saracenos transmisit», libro III, parte XIII, cap. VI, *ibidem*, pp. 236-237.

⁷⁰ «Narrata proinde istoria, videre poterimus ob quam causam Terra Sancta aliquando perditionis iugo subiucuit, aliquando extitit Christiano cultui mancipata: propterea id quod super ipsius negotio est agendum, ad ipsam de infidelium viribus extorquendam, ac in posterum perpetuo retinendam, ex praedictis cognoscitur poterit clarius et videri», Marino Sanudo, *Liber secretorum*, a cura di Bongars, vol. II, p. 98.

La genesi di questa cronaca non è scindibile da quella delle altre due opere storiche di Paolino, l'*Epitoma* e la *Chronologia magna*, compilate tra l'inizio degli anni Venti e la fine degli anni Trenta tra Avignone, Venezia e Napoli. La *Satirica ystoria* presenta infatti importanti convergenze con gli altri due testi, utilizzando materiale che Paolino ebbe modo di raccogliere durante i suoi spostamenti nel corso dei decenni⁷¹.

La *Satirica ystoria* contiene ampie sezioni riguardanti la storia dei Mongoli che non solo sono chiaramente riprese da Het'um, ma che spesso coincidono, quasi alla lettera, con quelle riportate da Sanudo⁷². Come attestano anche alcune lettere di Sanudo, i due veneziani dovettero infatti collaborare strettamente una volta che Paolino ebbe esaminato per il papa il *Liber secretorum*⁷³. Non sorprende che le loro opere presentino intersezioni che si fanno particolarmente evidenti nella realizzazione delle carte geografiche come nella narrazione delle storie orientali⁷⁴. Lo si può facilmente constatare anche a proposito della ricezione della *Flor*: così come Sanudo, anche Paolino ne segue il testo, emendandolo e accorciandolo a suo piacimento in 4 delle 19 *particulae* dedicate alla storia dei Mongoli⁷⁵. Si tratta delle stesse parti delle storie di Het'um che anche Sanudo riporta nella terza parte del *Liber secretorum*.

Le influenze tra i due veneti risultano tuttavia ancora incerte. Esaminando i rapporti tra Sanudo e Paolino, Anna-Dorothee von den Brincken ha optato per una soluzione di mutua collaborazione in luogo dell'ipotesi, avanzata invece da Golubovich, che uno dei due autori (Marino) avesse prevalentemente influenzato l'altro (Paolino)⁷⁶. Secondo la studiosa, se in generale si può rilevare un'antiorità del *Liber secretorum* rispetto alla *Satirica ystoria*, questa non vale necessariamente per quanto riguarda le parti storiche. È anzi probabile che Marino avesse attinto alle cronache universali di Paolino per aggiornare e completare la sua trattazione. A ciò occorre aggiungere alcune osservazioni sulla storia redazionale del *Liber secretorum*, che portano a mettere ulteriormente in discussione l'idea di un'assoluta antiorità dell'opera di Sanudo.

Oggi conservato in una ventina di copie manoscritte, il *Liber secretorum* presenta due redazioni principali. Come abbiamo visto, la prima versione, redatta tra il 1318 e il 1321, fu consegnata a papa Giovanni XXII nel 1321. Dopo

⁷¹ Sulla complicata tradizione manoscritta dell'opera si veda Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues*; e Heullant-Donat, *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII*, pp. 255-276. Faremo riferimento in questo saggio alla copia conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura Vat. lat. 1960.

⁷² Le storie dei Mongoli figurano nelle *particulae* VI-XXIV del capitolo CCXXIX della *Satirica ystoria*.

⁷³ Le lettere di Marino Sanudo sono edite in *Gesta Dei per Francos*, vol. II, pp. 289-316.

⁷⁴ Sui rapporti tra i due autori relativamente alla realizzazione delle carte geografiche si veda Degenhart e Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*.

⁷⁵ Si tratta delle *particulae* XX-XXIII del capitolo CCXXIX.

⁷⁶ Ma tale influenza non sarebbe necessariamente esclusiva: Golubovich non esclude infatti che «anche il Sanudo abbia potuto attingere (nelle sue ripetute compilazioni) dalle prime compilazioni Paoliniane». Si veda Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica*, vol. II, pp. 77, 91; von den Brincken, *Die Nationes christianorum orientalium*, pp. 454-459.

essere stata sottoposta all'esame della commissione pontificia, essa fu ripresa e integrata durante il soggiorno avignonese dall'autore, che ne consegnò una seconda versione al papa l'anno successivo⁷⁷. I cambiamenti apportati nel corso della seconda redazione riguardano soprattutto la terza parte dell'opera, nella quale, come abbiamo visto, Sanudo si sofferma sulla storia della Terra Santa (tema trattato in entrambe le redazioni) e sulla storia dei Mongoli (trattata soltanto nella seconda redazione)⁷⁸.

Un confronto tra i due esemplari provenienti dalla biblioteca pontificia di Avignone e oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana – il ms Vat. lat. 2972, testimone della prima redazione, e il Vat. lat. 2971, testimone della seconda – permette di evidenziare importanti differenze tra i due momenti della stesura del *Liber* quanto all'uso della *Flor*. Nella prima redazione, consegnata al papa nel 1321, Sanudo ignorava il testo di Het'um. I riferimenti alla *Flor* compaiono infatti solo nella seconda redazione, nella quale viene aggiunta una più approfondita esposizione della storia dei Mongoli. Considerando che Sanudo lavorò ad Avignone alla seconda versione del *Liber secretorum* (come illustra la stessa fattura francese del ms Vat. lat. 2971)⁷⁹, che Paolino da Venezia fece parte della commissione che esaminò il suo testo e che le opere dei due autori presentano notevoli somiglianze, possiamo ipotizzare che proprio nel 1321-1322 e presso la corte papale i due veneziani vennero a conoscenza delle storie orientali di Het'um.

L'analisi testuale permette di aggiungere ulteriori considerazioni sul rapporto tra le opere di Sanudo e di Paolino. Il raffronto proposto in Appendice, relativo all'episodio dell'incontro tra il re di Armenia e il Gran Khan, illustra la prossimità del *Liber secretorum* e della *Satirica ystoria*, costruiti sulla falsariga della *Flor*⁸⁰. Gli elementi che saltano agli occhi dal confronto tra i due testi sono i seguenti: una maggiore estensione e ricchezza di dettagli del testo di Sanudo rispetto a quello di Paolino; una maggiore fedeltà al testo originale da parte di Sanudo, rispetto a Paolino; e una maggiore prossimità del testo di Paolino a quello di Sanudo, che non a quello di Het'um. La mancanza di edizioni critiche soddisfacenti per i tre testi non permette di arrivare a risultati definitivi. Tuttavia, il loro confronto suggerisce che la ricezione della *Flor* da parte di Paolino fosse mediata dal testo di Sanudo. Tali considerazioni non

⁷⁷ Delle due copie della prima redazione che Sanudo sottopose a Giovanni XXII nel 1321, una sopravvive con tutta probabilità nel codice Vat. lat. 2972 della Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora innanzi BAV). La copia sottoposta al papa della seconda redazione è invece contenuta nel codice Vat. lat. 2971 della BAV. Contrariamente al Vat. lat. 2972, di fattura veneziana, questo primo testimone della seconda redazione del *Liber*, redatto durante il soggiorno avignonese di Sanudo, è invece di produzione francese. Si veda Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi*, pp. 73-76.

⁷⁸ Sulle due redazioni della terza parte del *Liber secretorum* si veda Magnocavallo, *Marin Sanudo il Vecchio*, pp. 143-154; e Degenhart e Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*, pp. 23, 90. Per un censimento dei manoscritti del *Liber secretorum* si veda Cardini, *Per un'edizione critica del Liber secretorum*.

⁷⁹ Si veda *supra*, nota 67.

⁸⁰ L'episodio dell'incontro tra il re armeno e il Gran Khan è riportato nel cap. CCXXIX, *Particula XXI della Satirica ystoria*; e nel libro III, parte XIII, cap. VI nel *Liber secretorum*.

bastano a sciogliere il nodo dei rapporti complessivi tra i due autori veneti, ma quel che più interessa osservare in questa sede è che proprio nel vivace contesto intellettuale della corte avignonese, e più precisamente nei primissimi anni Venti, avvenne una delle prime e più feconde letture della *Flor*, che ne stimolò la trasmissione verso nuovi ambienti (Venezia, Napoli), producendo al contempo un primo e fruttuoso attraversamento dei generi testuali. Il materiale raccolto nella *Flor* poteva infatti confluire in nuovi trattati crociati come in opere di storia universale.

Bisogna inoltre rilevare che malgrado una ricezione assai simile della *Flor*, l'uso di questo testo nei lavori di Marino Sanudo e di Paolino da Venezia presenta sostanziali differenze. Entrambi gli autori utilizzarono l'opera di Het'um come un'importantissima fonte di sapere storico, adattandola tuttavia a finalità complessivamente diverse. Per Sanudo, come abbiamo osservato, leggere la storia significava innanzitutto apprendere la lezione del passato, allo scopo di evitare il ripetersi degli stessi errori e di capire in particolare quali percorsi fosse opportuno seguire per mantenere il possesso della Terra Santa. Anche nella narrazione storica di Paolino, accompagnata da un preciso programma iconografico e da un ambizioso ricorso allo strumento cartografico, il tema della crociata assume un'importanza centrale. Come ha osservato Isabelle Heullant-Donat lo storico francescano, avvalendosi del supporto coordinato del testo e delle immagini, sembra voler rianimare nei lettori del suo tempo la speranza nella *recuperatio* della Terra Santa dopo la caduta degli Stati latini d'Oriente e, in termini più generali, il desiderio di espansione della cristianità. I rapporti tra Paolino e Sanudo sono in effetti evidenti nella redazione del testo come nella realizzazione dell'apparato iconografico e cartografico, facendo delle storie della Terra Santa un perno narrativo essenziale⁸¹. Tuttavia, la finalità dei due testi non è la stessa, come emerge dalla sostanziale diversità dei generi testuali ai quali sono riconducibili.

Per Paolino, l'importanza delle storie orientali risiede anche al di là della problematica crociata in sé e per sé: esse fanno infatti parte della "storia universale", una storia che non conosce limiti geografici né cronologici, nella misura in cui tutti i popoli del mondo rientrano nella storia della salvezza. Di conseguenza, anche la ricezione della *Flor* si inserisce entro una concezione complessivamente mutata del resoconto storico rispetto a quella che era stata l'intenzione del monaco armeno. Per Paolino le storie dei Mongoli, dei loro rapporti con gli Armeni e della loro espansione nel Lontano e nel Vicino Oriente rientrano in una più ampia prospettiva di espansione della cristianità che, pur incardinandosi principalmente sulla riconquista di Gerusalemme, non trascura di volgersi verso orizzonti storici e geografici più diversificati. Come è stato ben evidenziato a partire dai prologhi delle opere di Paolino, per il veneziano «il n'y a d'histoire qu'universelle», poiché il compito dello storico

⁸¹ Heullant-Donat, *L'histoire en images*, pp. 76-101.

è quello di *interrogare* il passato nella maniera più esaustiva possibile⁸². Se da un lato la storia tutta si pone al centro dell'interesse di Paolino, dall'altro l'ampiezza della materia trattata impone alcuni criteri selettivi che assicurino la possibilità stessa di trattenere la memoria del passato. Ne risulta una scelta stilistica chiara e concisa, dovuta al fatto che lo storico ha due compiti principali: quello di *abbreviare* e di *ordinare* gli argomenti da raccontare. Nel prologo della *Satirica ystoria* leggiamo infatti: «Considerando la moltitudine di libri e la difficoltà incontrata da quanti vogliono cimentarsi nella narrazione storica a causa dell'abbondanza della materia, abbiamo intrapreso quest'opera per abbreviare, affinché si possa facilitare la memoria»⁸³. L'importanza di saper *abbreviare* e *ordinare* il materiale da affidare al resoconto storico per meglio salvaguardare il passato dall'oblio emerge anche dal prologo all'*Epitoma* dello stesso autore: «La memoria viene consolidata e rafforzata contro la confusione dell'oblio sia grazie alla brevità del discorso, sia grazie all'ordine delle cose da dire»⁸⁴. Ecco dunque che anche le storie dei Mongoli narrate prima da Het'um e poi da Sanudo confluiscono nella *Satirica ystoria*, subendo due maggiori trasformazioni: da un lato allontanandosi dal genere del trattato *de recuperatione* per entrare a far parte di un'opera propriamente storiografica, di taglio enciclopedico; dall'altro adattandosi alle esigenze stilistiche imposte da una storia intesa come universale, processo che si traduce in una soluzione narrativa più sintetica di quella adottata nei testi precedenti. Lavorando fianco a fianco alla realizzazione dei loro testi, i due veneziani di passaggio ad Avignone determinano così il passaggio di una fonte comune verso nuove soluzioni stilistiche e narrative.

Tra la prima stesura della *Flor*, avvenuta presso la corte di Clemente V, e la sua ricezione nell'*entourage* di Giovanni XXII, si erano compiute alcune importanti evoluzioni che contribuirono a favorire la diffusione e il reimpiego dell'opera. Mentre l'ipotesi di un'alleanza tra i Latini e i Mongoli di Persia aveva ormai perso spessore, e mentre gli interessi crociati si distoglievano gradualmente dalla Terra Santa per concentrarsi sul pericolo turco, Giovanni XXII intraprendeva una riorganizzazione degli spazi di penetrazione missionaria, con la creazione delle diocesi di Caffa e di Sultanieh. Se l'attenzione avignonese alle questioni orientali si mantenne dunque assai vivace, tali avvenimenti dovettero influenzare il modo in cui la *Flor* fu letta e utilizzata, diminuendone il peso strategico e aumentandone quello informativo e di intrattenimento. L'incontro avignonese tra Marino Sanudo e Paolino da Venezia si rivelò determinante per la successiva diffusione delle storie di Het'um. Avignone era ormai diventata la sede stabile del papato, trasformandosi in un centro

⁸² Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues*, p. 418.

⁸³ «Considerantes enim multitudinem librorum, et difficultatem volentibus agredi narrationem ystoriarum propter multitudinem rerum, ut facile possint memorie commendare, hoc opus brevians causa suscepimus», *ibidem*, p. 442.

⁸⁴ «Memoria vero contra oblivionis confusionem stabilitur et roboratur tam ex brevitate dicendi quam ex ordine dicendorum», *ibidem*, p. 437.

nevralgico della circolazione libraria e del dibattito politico e intellettuale, nel quale si incrociarono le traiettorie dei principali attori della politica italiana e orientale del papato. Nella città provenzale si annodava ad esempio il filo dei rapporti che Paolino da Venezia e Marino Sanudo intrattennero con un personaggio variamente legato agli ambienti veneziani, genovesi e orientali: si tratta del francescano Girolamo di Catalogna, primo vescovo di Caffa, legato a Giovanni XXII e in contatto con l'imperatore d'Oriente e con i poteri mongoli, che assieme a Paolino aveva fatto parte della commissione pontificia incaricata di esaminare il *Liber secretorum fidelium Crucis*⁸⁵. Paolino da Venezia era inoltre legato a Roberto d'Angiò, che tra il 1317 e il 1324 si trovava ad Avignone nell'intento di estendere la propria influenza sulla penisola con il sostegno del papa. In virtù di questi rapporti, Paolino avrebbe continuato a perfezionare i propri lavori presso la corte angioina di Napoli, favorendo così l'ulteriore diffusione, mediata dalla sua peculiare lettura, delle storie di Het'um in Italia.

4. Conclusioni

È dunque possibile ricostruire il contesto di composizione delle *estoires de la terre d'Orient* di Het'um da Korykos, seguirne con una certa precisione i primi movimenti attorno al centro di gravità della corte papale, per vederle poi irradiarsi entro un orizzonte – geografico, ma soprattutto testuale e interpretativo – di più ampio raggio. Nell'ambito di una riflessione sull'impatto della produzione storiografica nella trasmissione dei saperi tra Oriente ed Occidente, le particolarità dell'opera di Het'um sono molteplici. La redazione bilingue del testo sin dalla sua prima stesura a Poitiers contribuì certamente ad assicurarne una maggiore diffusione in Occidente, in ambienti sia laici che ecclesiastici. Ma a contribuire al successo dell'opera furono soprattutto la sua novità e la sua capacità di soddisfare crescenti e variegati interessi in materia di Oriente. La *Flor* fu infatti percepita come un testo fortemente originale negli ambienti che la recepirono, basata com'era su fonti scritte e orali di origine orientale, alle quali il pubblico europeo non avrebbe altrimenti avuto accesso. La corte avignonese, un polo culturale sempre più dinamico nel quale si coniugavano ambizioni universalistiche e nuovi slanci missionari, si rivelò un ambiente assai permeabile alle notizie sulle terre orientali, giocando un fondamentale ruolo di tramite. Come emerge dall'uso precoce dell'opera da parte di due autori veneti connessi alla corte avignonese e in contatto con importanti vettori delle politiche italiane e orientali del papato, lo scritto di Het'um circolò infatti rapidamente oltre la città pontificia, diventando un'importante fonte di informazione storica, geografica, etnografica e militare. Sebbene notizie come la conversione del Gran Khan al cristianesimo per mediazione armena non fossero interamente affidabili, la novità del materiale raccolto nella *Flor* fece di quest'opera uno dei principali

⁸⁵ Su Girolamo di Catalogna si veda Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*», pp. 427-464.

punti di riferimento per acquisire informazioni sulle terre e sui popoli d'Asia, aprendo la strada alla sua trasmissione in ambito veneziano e napoletano.

Come abbiamo mostrato, la missione di Het'um lo storico non può essere dissociata da quella di Het'um il diplomatico, intento a convincere il papa dell'idea che Mongoli e cristiani potessero cooperare contro i Mamelucchi per la riconquista di Gerusalemme. Sullo sfondo di rinnovati contatti religiosi e diplomatici tra la Sede Apostolica e l'Armenia ciliciana, la storia era infatti funzionale a sostenere il disegno politico di Het'um, nella misura in cui contribuiva a ridurre le distanze tra i Tartari e i fedeli. Diffondendosi contemporaneamente al *Devisement du monde* di Marco Polo, i racconti dello storico armeno incontravano d'altro canto nella corte papale e nelle sue rinnovate ambizioni universalistiche uno spazio particolarmente permeabile alle notizie sui mondi lontani. Come mostrano le sue prime letture avignonesi, l'opera si mostrò sufficientemente duttile per attraversare presto diversi generi testuali, discostandosi talora dalle intenzioni del suo autore. Entro due secoli dalla sua redazione, essa era letta per soddisfare interessi e curiosità crescenti per terre e popolazioni esotiche, ma era soprattutto apprezzata come una fonte affidabile di sapere storico. La notorietà che acquisì nel tempo impone allora di tenere conto delle tappe successive della sua trasmissione: passaggi che implicano slittamenti di significato, risultando nel reimpiego della *Flor* in testi e manoscritti miscelanei di diverso tipo.

Le letture che Marino Sanudo e Paolino da Venezia fecero di quest'opera attestano una delle prime fasi della sua trasmissione, avvenuta proprio nello stesso ambiente, dinamico e recettivo, che della *Flor* aveva visto la genesi, la corte pontificia. Per tramite dei due autori veneziani presenti ad Avignone, le storie dei Mongoli esposte al papa in chiave armena sono pronte per seguire nuove traiettorie. Alla luce del progetto crociato di Sanudo, l'alleanza armeno-mongola, ipotesi non più attendibile dopo il regno di Ghazan, si spoglia del valore propagandistico originariamente rivestito, per assumere una funzione quasi didattica: il passato offre una preziosa lezione per il futuro, poiché solo conoscendo la storia sarà possibile coglierne appieno gli insegnamenti. Ma quali sono i limiti di questa storia? Nell'intenzione di Paolino da Venezia, non ve ne debbono essere: mediata dallo storico che saprà coglierne e riordinarne gli elementi principali, la memoria delle imprese orientali si inserisce così entro una narrativa del passato universalmente ampia, nello spazio come nel tempo. Fra passaggi testuali, riscritture e contaminazioni reciproche, il resoconto storico dell'armeno Het'um comincia così ad adattarsi agli stimoli intellettuali incontrati alla corte dei papi. L'originalità dei materiali trasferiti in Occidente attraverso la sua opera non poteva che rendere ancora più sorprendenti le tappe successive della sua ricezione.

Appendice

Le richieste del re di Armenia al Gran Khan nei testi di Paolino da Venezia e Marino Sanudo

Proponiamo qui di seguito una trascrizione comparativa del testo relativo all'incontro tra il re di Armenia Het'um I ed il Gran Khan Möngke, avvenuto nel 1253 e descritto da Het'um da Korykos, così come viene riportato da Marino Sanudo nel *Liber secretorum fidelium Crucis* e da Paolino Veneto nella *Satirica ystoria*⁸⁶. L'uso del corsivo nel testo di Paolino intende evidenziare i passaggi che corrispondono al testo di Sanudo. L'esemplare del *Liber* sul quale si fonda la nostra trascrizione è quello proveniente dalla biblioteca pontificia di Avignone ed oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sotto la segnatura Vat. lat. 2971⁸⁷. Di fattura francese, questo volume contiene la seconda redazione del *Liber* di Sanudo, nella quale figurano i riferimenti a Het'um: l'autore vi lavorò nel 1321-1322, mentre si trovava ad Avignone assieme a Paolino Veneto. Per quanto riguarda la *Satirica ystoria*, la trascrizione proposta utilizza il ms Vat. lat. 1960. Questo esemplare contiene, accanto ad altri testi, la *Chronologia magna* e la *Satirica ystoria* di Paolino e fu realizzato a Napoli tra il 1334 e il 1339 sotto il controllo dello stesso autore⁸⁸.

⁸⁶ Non offriamo invece una comparazione diretta dei due testi con quello sottostante di Het'um da Korykos, per il quale rimandiamo a Kohler, *Recueil des historiens des croisades*, vol. II, pp. 296-300: ben più esteso dei testi da esso dipendenti, esso fu ampiamente sintetizzato e parafrasato, così da sfuggire agli intenti di raffronto testuale proposti in questa tabella.

⁸⁷ Cardini, *Per un'edizione critica del Liber Secretorum; Codices Vaticani latini. Codices 1135-1266*, n. 1960, pp. 373-374; Degenhart e Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*, pp. 21-24.

⁸⁸ Per una descrizione del ms BAV, Vat. lat. 1960 si veda Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica*, vol. II, pp. 81-83; e Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues*, p. 430.

Marino Sanudo, *Liber secretorum
fidelium Crucis*

BAV, Vat. lat. 2971, ff. 152ra-152vb

Libro III, parte XIII, cap. VI

152ra Cernens Haytonus rex Armenie Tartaros regiones in circuitu occupasse, ut superiori capitulo dicitur, fratrem suum Ginibaldum CCLIII ad Mangonem magnum Tartarorum imperatorem cum magnis transmisit muneribus, *part. XII cap. VIII* ut eius animum ad sua nota inclinet. Hic post annos iiii rediens, quam grate susceptus fuerit, illi denunciat. Ille vero impiger ad Mangonem profectus est. In adventu autem illius, Tartarorum imperator valde gavisus est, eo quod postquam // 152rb Cingis Chaam transivit montem Beliam, nullus magnus princeps eius obviam processisset, deditque illi de maioribus domus sue, qui eum sociarent et honorarent, et secundum imperialem munificenciam munera dedit.

Postquam vero prefatus rex diebus aliquibus immoratus est, imperatori supplicavit ut negociis pro quibus venerat intendere dignaretur. Qui integre votis suis annuere spondit. Porrexit itaque rex petitiones VII: Prima fuit ut ipse cum gente sua, relictis superstitiosis sectis, fidem Christi susciperet et baptismum. Secunda quod inter Christianos et Tartaros pax perpetua firmaretur. Tercia quod in omni loco occupato per Tartaros, aut in posterum capiando, Christiani clerici, religiosi ac laici ab omni servitute sint liberi et tributo. IIII ut Christianis ad recuperandum Iherusalem et Terram sanctam prestaret auxilium, liberque eis dimit-

Paolino Veneto, *Satirica ystoria*

BAV, Vat. lat. 1960, f. 244vb

Cap. CCXXIX, *particula XXI*

In M CCLVII Ayton rex Armenie ad Mangonem magnum Tartarorum imperatorem profectus est et favorabiliter est receptus, eo quod postquam Cingis Chaam transivit montem Balial, nullus magnus princeps ei obviam processisset, dedit ei de maioribus domus sue, qui eum sociarent et imperialia dedit munera. Post dies aliquot Ayton Chaam rogat unde negociis pro quibus venerat intendat. Ille libenter annuit. Porrexit itaque Ayton petitiones VII. Prima fuit ut ipse cum gente sua, relictis superstitiosis sectis, fidem Christi sumeret et baptismum. Secunda quod inter Christianos et Tartaros pax perpetua firmaretur. III quod in omni loco occupato per Tartaros, aut in posterum capiando, Christiani ab omni liberi sint tributo. IV ut auxilium tribuat Christianis in recuperatione Terre Sancte. V ut mandaret Tartaris qui Turchiam occupaverant ut ad destruendum Baldach eumque calipham procederent, cum esset origo et caput erroris impii Mahumet. VI ut sibi daret privilegium quod omnes Tartari regno Armenie vicini sibi pr(est)are teneantur auxilium cum ab eo sunt requisiti. VII ut quecumque loca ad Regnum Armenie spectantia per Tartaros occupata fuerant, redderentur et loca Saracenorum qui ipse in posterum occuparet, absque Tartarorum contradictione libere possideret. Mango autem regis petitionibus intel-

teret possidendam. V ut mandaret Tartaris qui Turchiam occupaverant ut ad destruendum Baldac procederent eorumque Calipham, cum esset origo et caput erroris impii Mahumeti. vi ut privilegium sibi daret quod omnes Tartari regno Armenie vicini, cum requisiti ab eo fuerint, sibi prestare auxilium teneantur. VII ut quecumque loca ad regnum Armenie spectantia per Tartaros occupata fuerant, sibi redderentur et loca Sarracenorum, que ipse rex posset in posterum occupare, absque Tartarorum contradictione posset libere possidere. Igitur Mango Chaam, regis petitionibus // 152va intellectis, post deliberacionem cum suis proceribus habitam, convocato consilio suo, ait: Quoniam rex Armenie de remotis partibus ad imperium nostrum venit non vocatus, non compulsus, sed sua bona et propria voluntate, decet imperatoriam maiestatem eius supplicationibus annuere, in hiis precipue que sunt licita et honesta. Vobis itaque, regi Armenie, taliter respondemus: quod preces vestras acceptamus et omnes faciemus, cum Dei beneplacito, adimpleri. Primo quidem ego, dominus imperator, me faciam baptizari et Christi suscipiam veram fidem et omnes de domo mea baptizati in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti tenebunt fidem quam tenent hodie Christiani et omnibus sub meo imperio constitutis idem consulam. Non tamen violenciam inferam, nam fides violenciam non requirit. Pro pace autem perpetuo servanda, requisivit ut pro parte Christianorum esset rex Armenie fideiussor. Concessit eciam omnibus Christianis sub imperio suo degentibus gaudere privilegio libertatis et

lectis post deliberacionem cum suis proceribus convocato consilio ait: Quoniam rex Armenie ad imperium nostrum venit non vocatus, non coactus, sed sua bona et propria voluntate, decet imperatoriam magestatem eius supplicationibus annuere in licitis et honestis. Vobis ergo, regi Armenie, taliter respondemus: quod preces vestras acceptamus et omnes faciemus cum Dei beneplacito adimpleri. Primo quidem ego dominus imperator me faciam baptizare et Christi suscipiam veram fidem et omnes de meo imperio idem consulam, non tamen violenciam inferam, quia fides violenciam non requirit. Pro pace perpetuo servanda petiit ut ipse rex Armenie fideiussor existeret. Tercium suprascriptum concessit. Ad iiii respondit quod pro domini Ihesu Christi honore libenter vellet personaliter proficisci, sed variis erat negociis impeditus. Ad hoc tamen fratrem suum micteret Halaonem pro expedicione quam mandavit Bathom capitaneo Tartarorum in regno Turchie ceterisque in circuitu Tartaris ut fratri Halaoni obedirent. VI et VII gracie concessit.

quod ullus omnino possit aliquid extorquere ab illis. Ad conquirendam autem Terram Promissionis dixit quod libenter propter honorem Domini nostri Ihesu Christi vellet personaliter proficisci, nisi prius foret variis impeditus negociis. Pro ipso tamen negotio fratre suum Alaonem mitteret, qui Terram Sanctam subiiciat cultui et nomini Christiano. Super facto quoque Caliphe, Bathoni capitaneo Tartarorum in regno Turquie mandavit, ceterisque in circuitu Tartaris // 152vb ut fratri Halaoni obedirent. Ipsi vero ut contra Calipham tamquam contra capitalem procederent hostem. Petitum quoque privilegium de impetrando a vicinis Tartaris auxilio dedit. Et ultimo, non solum occupata castra et loca per Tartaros reddi iussit, sed eciam alia que ad securitatem regni ipsius viderentur utilia superaddi.

Opere citate

- D. Aigle, *The Mongol Empire between Myth and Reality. Studies in Anthropological History*, Leiden 2015.
- L'autorité du passé dans les sociétés médiévales*, a cura di J.-M. Sansterre, Rome 2004.
- M. Bais, *Armenia and Armenians in Het'um's Flos Historiarum Terre Orientis*, in *The Papacy and the Christian East: Intellectual Exchange and Cross-cultural Interaction*, a cura di I. Bueno = «Medieval Encounters», 21 (2015), 2-3, pp. 214-231.
- M. Bais, *Armenian Sources on the Mongols*, in *Atti del Seminario Internazionale "I Mongoli in Armenia: storia e immaginario"*, a cura di M. Bais e A. Sirinian = «Bazmavep», (2010), 3-4, pp. 393-394.
- E. Brill e L. Fenelli, *Introduzione. L'esilio da categoria storiografica a tema-problema della ricerca interdisciplinare*, in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the First Half of the 14th Century*, a cura di E. Brill, L. Fenelli e G. Wolf, Firenze 2015, pp. XIII-XXXIV.
- A.-D. von den Brincken, *Die Nationes christianorum orientium in verständigis der lateinischen Historiographie*, Köln 1973.
- I. Bueno, *Hayton of Korykos*, in *Encyclopedia of Medieval Chronicle*, a cura di G. Dunphy, Leiden 2013, < <http://referenceworks.brillonline.com/browse/encyclopedia-of-the-medieval-chronicle> >.
- D. Bundy, *Armenian Relations with the Papacy after Mongol Invasions*, in «The Patristic and Byzantine Review», 5 (1986), pp. 19-32.
- D. Bundy, *Het'um's La Flor des Estories de la terre d'Orient: A Study in Medieval Armenian Historiography and Propaganda*, in «Revue des études arméniennes», 20 (1986-1987), pp. 223-235.
- D. Bundy, *The Trajectory of Roman Catholic Influence in Cilician Armenia: An Analysis of the Councils of Sis and Adana*, in «The Armenian Review», 45 (1992), 3, pp. 73-89.
- G. Burger, *Cilician Armenian métissage and Hetoum's «La Fleur des histoires de la terre d'Orient»*, in *The Postcolonial Middle Ages*, a cura di J.J. Cohen, Basingstoke 2000, pp. 67-83.
- F. Cardini, *Per un'edizione del Liber Secretorum Fidelium Crucis di Marino Sanudo il Vecchio*, in F. Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993, pp. 313-375.
- H. Chadwick, *East and West. The Making of a Rift in the Church: From Apostolic Times until the Council of Florence*, Oxford 2003.
- Codices Vaticani latini. Codices 1135-1266*, Città del Vaticano 1968.
- B. Dashdondog, *The Mongols and the Armenians, 1220-1335*, Leiden 2011.
- B. Degenhart e A. Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto: Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, Tübingen 1973.
- F. Ehrle, *Historia bibliothecae romanorum pontificum, tum Bonifatianae tum Avenionensis*, Roma 1890.
- La fleur des Histoires de la terre d'Orient, du prince Hayton*, in *Croisades et pèlerinages. Récits, chroniques et voyages en Terre Sainte (XI^e-XIV^e siècle)*, a cura di D. Régner-Bohler, Paris 1997, pp. 803-880.
- La Flor de las ystorias de Orient*, ed. a cura di W. Robertson Long, Chicago 1934.
- Ch. Gadrat, *Avignon, porte pour l'Orient (première moitié de XIV^e siècle)*, in *Villes méditerranéennes au Moyen Âge*, a cura di E. Malamut e M. Ouerfelli, Aix-en-Provence 2014, pp. 297-308.
- Ch. Gadrat, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XVI^e siècle)*, in «Médiévales», 58 (2010), pp. 63-78.
- Die Geschichte der Mongolen des Hethum von Korykos (1307) in der Rückübersetzung durch Jean le Long, «Traitez des estas et des conditions de quatorze royaumes de Aise» (1351)*, a cura di S. Dörper, Frankfurt am Main 1998.
- J. Gill, *Byzantium and the Papacy, 1198-1400*, New Brunswick 1979.
- G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., Quaracchi 1906-1927.
- B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980.
- B. Guillemin, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Étude d'une société*, Paris 1962.
- G.G. Guzman, *The Encyclopedist Vincent of Beauvais and His Mongol Extracts from John of Plano Carpini and Simon of Saint-Quentin*, in «Speculum», 49 (1974), pp. 287-307.

- V.A. Hakobyan, *Manr žamanakagrut'yunner, XIII-XVIII dd.* ("Cronache minori"), Erevan 1956.
- P. Halfter, *Das Papsttum und die Armenier im frühen und Hohen Mittelalter. Von den ersten Kontakten bis zur Fixierung der Kirchenunion im Jahre 1198*, Köln 1996.
- Hethum von Korykos, *Geschichte der Mongolen*, a cura di W. Baum, trad. R. Senoner, Klagenfurt-Wien 2006.
- I. Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues de ses chroniques universelles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 105 (1993), 1, pp. 381-442.
- I. Heullant-Donat, *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII, entre savoir et propagande. L'exemple de Paolino da Venezia*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des papes d'Avignon*, a cura di J. Hamesse, Turnhout 2006, pp. 255-276.
- I. Heullant-Donat, *L'histoire en images. Choix et fonctions iconographiques dans les chroniques universelles de Paolino da Venezia*, Mémoire présenté à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Rome 1993.
- Histoire du peuple arménien*, a cura di G. Dédéyan, Toulouse 2007.
- N. Housley, *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*, Oxford 1986.
- Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the First Half of the 14th Century*, a cura di E. Brilli, L. Fenelli e G. Wolf, Firenze 2015.
- P. Jackson, *The Mongols and the West. 1221-1410*, Harlow 2005.
- Jacques de Vitry, *Histoire orientale, Historia orientalis*, ed. e trad. a cura di J. Donnadieu, Turnhout 2008.
- Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*, ed. a cura di J. Monfrin, Paris 1998.
- M.-H. Jullien de Pommerol e J. Monfrin, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñíscola pendant le grand schisme d'Occident et sa dispersion*, 2 voll., Rome 1991.
- Ch. Kohler, *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, vol. II, Paris 1906.
- A. Laiou, *Marino Sanudo Torsello, Byzantium and the Turks: The Background to the Antitürkish League of 1332-1334*, in «Speculum», 45 (1970), 3, pp. 374-392.
- R. Le Jan, *Introduction, in L'autorité du passé dans les sociétés médiévales*, a cura di J.-M. Sansterre, Rome 2004, pp. 1-7.
- A. Leopold, *How to Recover the Holy Land. The Crusade Proposals of the Late Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*, Aldershot 1998.
- A. Magnocavallo, *Marin Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata*, Bergamo 1901.
- F. Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi, 1310-1410*, Modena 2006.
- Marino Sanudo, *Liber secretorum fidelium Crucis*, in *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolimitani historia*, a cura di J. Bongars, Hano-viae, Typis Wecheliani apud heredes Ioan. Aubrii, 1611.
- C. Mutafian, *Héthoum de Korykos historien arménien. Un prince cosmopolite à l'aube du XIV^e siècle*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 1 (1996), pp. 157-176.
- C. Mutafian, *L'Arménie du Levant (XI^e-XIV^e siècle)*, 2 voll., Paris 2012.
- C. Mutafian, *Le royaume arménien de Cilicie, XII^e-XIV^e siècle*, Paris 1993.
- A. Osipian, *Armenian Involvement in the Latin-Mongol Crusade: Uses of the Magi and Prester John in Constable Smbat's Letter and Hayton of Corycus's Flos historiarum terre orientis, 1248-1307*, in «Medieval Encounters», 20 (2014), pp. 66-100.
- The Papacy and the Christian East: Intellectual Exchange and Cross-Cultural Interaction*, a cura di I. Bueno, numero monografico di «Medieval Encounters», 21 (2015), 2-3.
- S. Piron, *Avignon sous Jean XXII, l'Eldorado des théologiens*, in *Jean XXII et le Midi*, Toulouse 2011, pp. 357-391.
- Projets de croisade (v. 1290-v. 1330)*, a cura di J. Paviot, Paris 2008.
- Les récits historiques entre Orient et Occident. XII^e-XV^e siècles*. EHESS - École française de Rome - Université Paris-Sorbonne, Parigi, 21-22 novembre 2014, giornate di studio organizzate da C. Rouxpetel e I. Bueno, in corso di pubblicazione.
- J. Richard, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge*, Rome 1998.
- S. Schein, *Fideles Crucis, 1274-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Roma 2015² (Oxford 1991).
- F. Schmieder, *Europa und die Fremden. Die Mongolen im Urteil des Abendlandes vom 13. bis das 15. Jahrhundert*, Sigmaringen 1994.
- K. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 3 voll., Philadelphia 1976.
- R.W. Southern, *The Changing Role of Universities in Medieval Europe*, in «Historical Research», 60 (1987), pp. 133-146.

A.D. Stewart, *The Armenian Kingdom and the Near East: Het'um of Korykos and the Flor des Estoires de la terre d'Orient*, in *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid and Mamluk Eras*, a cura di U. Vermeulen, K. d'Hulster e J. van Steenberghe, Leuven 2013, pp. 528-529.
Th. Tanase, «*Jusqu'aux limites du monde*». *La papauté et les missions franciscaines de l'Asie des Mongols à l'Amérique de Christophe Colomb*, Rome 2013.
La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des papes d'Avignon, a cura di J. Hamesse, Turnhout 2006.
Vincent de Beauvais, *Speculum quadruplex sive Speculum majus*, Douai 6124 (ed. anast. Graz 1964-1965).

Irene Bueno
Università degli Studi di Bologna
irene.bueno@unibo.it